

## LIII.

## TORNATA DEL 25 APRILE 1888

## Presidenza del Vice-Presidente TABARRINI.

**Sommario.** — *Comunicazione di lettera d'invito alla inaugurazione della Esposizione artistica industriale in Bologna, e sorteggio della Deputazione — Votazione a scrutinio segreto del progetto di legge per l'abolizione delle servitù di pascolo, di seminare, di legnatico, di vendere erbe, di fidare, o di imporre tassa a titolo di pascolo nelle provincie ex-pontificie — Approvazione dei seguenti progetti di legge: 1. Autorizzazione alle provincie di Potenza, Mantova e Verona di eccedere con la sovrainposta 1888 la media del triennio 1884-85-86; 2. Autorizzazione ai comuni di Scrofano, Sorgono ed altri di eccedere con la sovrainposta i tributi diretti per l'anno 1887 il limite medio dei centesimi addizionali applicati nel triennio precedente; 3. Approvazione di contratti per il riscatto delle tonnare di Santo Stefano — Discussione del disegno di legge per la tutela della igiene e della sanità pubblica — Discorsi dei senatori Pacchiotti, Boccardo, e Moleschott, ed osservazioni del senatore Cannizzaro, relatore — Risultato della votazione segreta.*

La seduta è aperta alle 3.

È presente il ministro dell'interno, presidente del Consiglio; più tardi intervengono i ministri di agricoltura, industria e commercio, della guerra e della marina.

Il senatore, *segretario*, CENCELLI dà lettura del processo verbale della tornata precedente, il quale è approvato.

**Atti diversi.**

**PRESIDENTE.** Il sindaco di Bologna ha inviato alla Presidenza la lettera di cui do lettura al Senato:

« Il Comitato generale per l'Esposizione regionale emiliana di agricoltura ed industria nazionale, di belle arti, e internazionale di musica, si reca ad alto onore d'invitare la Camera vi-

talizia all'inaugurazione della triplice mostra che avrà luogo il giorno 6 maggio prossimo venturo ad un'ora pom.

« Alla solennità della cerimonia contribuirà in singolar modo l'augusta presenza delle LL. M.M. il Re e la Regina, e di S. A. R. il principe ereditario presidente onorario dell'Esposizione.

« Con profondo ossequio

« Il sindaco di Bologna  
presidente del Comitato generale  
« GAETANO TANARI ».

Conforme alla pratica in altre occasioni consimili adottata dal Senato, propongo che il Senato sia rappresentato da una Commissione composta: di alcuni membri della Presidenza, cioè di uno dei vicepresidenti, di un questore e di un segretario, e di sette senatori il cui nome si estrarrà a sorte.

(Vengono estratti i nomi dei senatori: Griffini, Manzoni, Caccia, Moleschott, Durando, Duchoqué, Fiorelli).

Votazione a scrutinio segreto.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno porta: « *Vo-  
tazione a scrutinio segreto del progetto di legge  
relativo all'abolizione delle servitù di pascolo,  
di seminare, di legnatico, di vendere erbe, di  
fidare, o d'imporre tassa a titolo di pascolo  
nelle provincie ex-pontificie* ».

Prego di fare l'appello nominale.

Il senatore, *segretario*, GUERRIERI GONZAGA fa l'appello nominale.

PRESIDENTE. Le urne restano aperte per quei signori senatori che non avessero ancora votato.

Approvazione dei progetti: 1. Autorizzazione alle provincie di Potenza, Mantova e Verona di eccedere con la sovrimposta 1888 la media del triennio 1884-85-86 (N. 55); 2. Autorizzazione ai comuni di Scrofano, Sorgono ed altri di eccedere con la sovrimposta ai tributi diretti per l'anno 1887 il limite medio dei centesimi addizionali applicati nel triennio precedente (N. 56); 3. Approvazione di contratti per il riscatto delle tonnare di Santo Stefano (N. 57).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno nella discussione dei progetti di legge subirà una alterazione resa necessaria dalla impossibilità in cui si trova l'onor. signor ministro delle finanze, trattenuto alla Camera dei deputati, di assistere oggi alla seduta del Senato.

Per accordi presi coll'onorevole presidente del Consiglio, ministro dell'interno, si potranno discutere prima alcuni progetti di legge che interessano la sua amministrazione, dei quali egli prende la responsabilità.

Il primo di questi progetti è quello iscritto al n. 2 dell'ordine del giorno, intitolato: « *Autorizzazione alle provincie di Potenza, Mantova e Verona di eccedere con la sovrimposta ai tributi diretti per 1888 la media del triennio 1884-85-86* ».

Prego il senatore segretario Cencelli a dar lettura del progetto di legge.

Il senatore, *segretario*, CENCELLI legge:

Articolo unico.

Le Amministrazioni provinciali di Potenza, Mantova e Verona sono autorizzate ad eccedere con la sovrimposta ai tributi diretti inscritta nei rispettivi loro bilanci del 1888 il limite medio dei centesimi addizionali raggiunto nel triennio 1884-85-86, applicandola nelle proporzioni seguenti:

Potenza, in ragione di centesimi 86 per ogni lira d'imposta principale, col prodotto presuntivo di L. 2,008,792 13;

Mantova, in ragione di centesimi 47.16861, col prodotto di L. 1,045,763 20;

Verona, in ragione di centesimi 57, col prodotto presuntivo di L. 1,201,286 83.

PRESIDENTE. È aperta la discussione su questo progetto di legge.

Se nessuno domanda la parola, essendo composto di un solo articolo, sarà poi votato a scrutinio segreto.

Prego di leggere il progetto di legge N. 56: « *Autorizzazione ai comuni di Scrofano, Sorgono ed altri di eccedere con la sovrimposta ai tributi diretti per l'anno 1887 il limite medio dei centesimi addizionali applicati nel triennio precedente* ».

Il senatore, *segretario*, CENCELLI legge:

Articolo unico.

Le Amministrazioni comunali indicate nell'elenco che fa seguito alla presente sono autorizzate ad eccedere con la sovrimposta ai tributi diretti per l'anno 1887 il limite medio dei centesimi addizionali raggiunto nei bilanci del triennio precedente, applicando l'aliquota fissata nella tabella medesima.

PRESIDENTE. È aperta la discussione sul disegno di legge testè letto.

Se nessuno domanda la parola, essendo composto di un solo articolo, si rimanda alla votazione a scrutinio segreto.

Si passa al progetto di legge N. 57: « *Approvazione di contratti per il riscatto delle tonnare di Santo Stefano* ».

Il senatore, *segretario*, CENCELLI dà lettura del disegno di legge:

(V. stampato N. 57).

PRESIDENTE. È aperta discussione generale su questo progetto di legge.

Nessuno chiedendo di parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

Si procede alla discussione degli articoli.

Si rilegge l'art. 1.

Il senatore, *segretario*, CENCELLI legge:

Art. 1.

Sono approvati i contratti 2 marzo 1886 e 15 ottobre 1887, stipulati dall'Amministrazione marittima coi rappresentanti del comune di Monteargentario, e portanti il riscatto del privilegio pel collocamento di una tonnara nelle acque di Santo Stefano, accordato al detto comune con *motu proprio* del granduca di Toscana del 12 maggio 1842.

(Approvato).

Art. 2.

La somma di lire ottantaseimilacinquecento, da corrispondersi al comune, in corrispettivo della rinuncia del privilegio, sarà iscritta in apposito capitolo della parte straordinaria dello stato di previsione della spesa della marina per l'esercizio 1888-89.

(Approvato).

PRESIDENTE. Questo progetto di legge sarà pure votato a suo tempo a scrutinio segreto.

Discussione del progetto di legge: « Tutela dell'igiene e della sanità pubblica » (N. 7).

PRESIDENTE. Si passa ora alla discussione del progetto di legge intitolato: « Tutela dell'igiene e della sanità pubblica ».

Prego i signori membri della Commissione di prendere i loro posti.

Interrogo l'onor. presidente del Consiglio se acconsente negli emendamenti portati alla legge dalla Commissione, e se vuole che la discussione si apra sopra il progetto ministeriale o sopra quello della Commissione stessa.

CRISPI, *presidente del Consiglio, ministro del-*

*l'interno*. Consento che la discussione si apra sopra il progetto della Commissione.

PRESIDENTE. Prego il signor senatore segretario di leggere il progetto di legge.

Senatore CAVALLINI. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

Senatore CAVALLINI. Io pregherei l'onor. presidente a volere omettere la lettura del disegno di legge, poichè tutti già ne abbiamo conoscenza, e ciò per risparmio di tempo.

PRESIDENTE. Se il Senato non fa opposizione alla proposta dell'onor. Cavallini, si ometterà la lettura del progetto di legge e si aprirà la discussione generale.

La discussione generale è aperta.

Senatore PACCHIOTTI. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

Senatore PACCHIOTTI. Signori senatori, il progetto di legge che sta dinanzi al Senato ha una importanza eccezionale. Esso da parecchi anni è desiderato da tutti gli igienisti, ed invocato dalla intera nazione.

Nel progetto di legge che ora studiamo trovansi soltanto disegnate le basi fondamentali di un grande edificio, che dovrà sorgere mano a mano col tempo fino al suo incoronamento con altre leggi, decreti e regolamenti e con nuove maggiori e più radicali riforme, affinché esso risponda ai voti degli igienisti ed ai bisogni dell'umanità e faccia manifesto al mondo l'alto grado di civiltà, di coltura e di sapere a cui seppe salire l'Italia in brevissimo tempo.

Farò tutto il possibile, secondo la misura delle mie deboli forze, affinché questo progetto di legge si discuta e si voti con la massima possibile rapidità e con il numero minore possibile di obiezioni, di dubbi e di emendamenti. Imperciocchè io credo che al giorno d'oggi importi assai più che questa legge sia votata dal Senato e presto presentata innanzi alla Camera dei deputati, affinché anche questa si affretti a darle il suo voto, prima che qualche imprevisto avvenimento insorga a sospenderla e rimandarla ad altri tempi.

E se taluno troppo acuto e severo osservatore trovasse che essa non è perfetta nè completa, io dirò che, al punto in cui siamo, meglio è contentarci di quel poco che abbiamo oggi sotto gli occhi, anzichè stare aspettando fino a domani qualche progetto migliore.

Tengo sempre a mente la famosa favola del viaggiatore stanco ed assetato, che trovando al fine un sottile filo d'acqua, anzichè giovarsene subito, vuole aspettare finchè ne venga un gran rivo. Cessa ad un tratto di scendere il picciolo filo ed egli affranto dalla sete e dalla fatica cade al suolo.

Mentre noi stiamo dal 1870 meditando, altre nazioni compiono grandi riforme nell'igiene. Ne citerò una sola.

Il grande Cancelliere dell'impero germanico non aveva ancora terminato di stabilire le basi del grande edificio dell'unità germanica, quando nel 1876, con quella forza di carattere che lo distingue, con la sua ferrea volontà, col suo sguardo d'aquila, fondò in Berlino un Ufficio centrale germanico per la tutela dell'igiene di tutto l'impero germanico, il famoso *Reichsgesundheitsamt*, di cui parlerò tra poco.

Questo breve preambolo serva a dimostrare ai miei onorevoli colleghi che sono favorevole al progetto di legge, che concorrerò ad affrettarne la votazione, che mi terrò felice di dargli con qualche lieve ritocco il mio voto; poichè sovra ogni altra considerazione ho questo convincimento, che *porro una lex necessaria est*.

La perfezione in breve tempo si raggiungerà certamente. Ma il Senato deve, a mio avviso, conoscere non solo il punto di partenza, ma eziandio il punto di arrivo. Quindi gli chiedo licenza di cogliere questa occasione per disegnare a grandi tratti la vasta tela delle riforme sanitarie che in Italia e presso le più civili nazioni si studiano, si preparano, si maturano dai sommi igienisti e dagli uomini di governo più sapienti ed autorevoli.

Nè sarà inutile, credo, sapere quali siano i voti manifestati in cento Congressi medici nazionali ed internazionali, nelle accademie, nei giornali medici, nei trattati classici d'ogni nazione. Paragonando l'opera nostra con quella dei popoli stranieri, potremo forse superarla con sommo beneficio ed onore d'Italia.

Anzitutto io lodo il titolo che fu dato a questa legge: *Tutela della igiene e sanità pubblica*; assai più chiaro ed esatto di quello antico di *Codice sanitario*; forse più pomposo, ma tale che promette molto coll'attendere corto ed impaurisce chi deve discuterlo e votarlo e chi deve subirlo ed eseguirlo. Invece col nuovo titolo

si consacra ufficialmente la somma importanza della scienza, e si attrae l'attenzione del mondo sulla igiene.

La igiene fu detta a torto scienza nuova; essa è anzi antichissima. È una vera ingratitude l'oblio dei lavori dei grandi uomini che ci precedettero; è una suprema vanità di molti moderni il voler dare ad intendere che la scienza incominci con loro e che nulla esista prima di loro. Ma la storia per fortuna non si cancella. L'igiene si è bensì rinnovata, ringiovanita, trasformata in questi ultimi anni, ma fin dalla più remota antichità s'insegnarono norme sicure per prevenire certi morbi e diminuire la mortalità.

Non voglio, non deggio infastidire il Senato con ricordi storici che soltanto appartengono alle discussioni accademiche dei corpi scientifici.

Non parlerò di quel grande legislatore e condottiero di un popolo ch'egli volea rendere eletto sopra tutti, il quale dettò nel *Levitico* massime salutari d'igiene lodate e seguite anche ai di nostri, specialmente per quanto riguarda certe infermità sessuali che anche oggi sono assai comuni.

Non ricorderò il sommo Ippocrate, il quale, nel suo aureo libro *De aere, aquis et locis*, dimostrò l'importanza che avevano sulle cause, sul corso e sulle terminazioni delle malattie, ed anche per prevenirle, l'aria, l'acqua ed il clima.

Nè rammenterò quel nostro illustre italiano, il Ramazzini da Carpi, che quasi presentando il nesso onde l'igiene si collega colle scienze sociali, scrisse nel 1777 quel magnifico libro che fu tradotto in tutte le lingue: *Delle malattie dell'operaio e dei mezzi per prevenirle*.

Ma è necessario soffermarci un istante sul grande movimento scientifico iniziato sul principio di questo secolo ed in ispecial modo verso il 1830.

In quest'epoca, in cui avvenne quasi il risorgimento della universale scienza medica, in cui la medicina organica si formò e s'iniziò la fisiologia e la patologia moderna, in cui emersero uomini insigni che diedero un alto indirizzo ad ogni ramo dello scibile medico, in quest'epoca apparvero in Francia, e poi in Inghilterra ed in Italia ed in Germania trattati d'igiene di grande valore.

Sotto l'influenza di questi lavori incominciarono ad apparire le prime Società d'igiene e giornali speciali ed insegnamenti nelle scuole universitarie.

Allora nacquero in Francia i Consigli sanitari centrali e provinciali coll'intento generoso di studiare e provvedere alla igiene del popolo. L'idea si diffuse dappertutto, in Inghilterra, in Austria, in Germania. E in Italia, fin dal principio del nostro grande risorgimento, nel 1848, si videro legislatori e ministri concordi adoperarsi per proporre e votare progetti di legge per l'organizzazione di Consigli sanitari presso il ministro dell'interno, presso i prefetti ed anche presso i sottoprefetti, benchè quest'ultimi non fossero di una necessità assoluta.

In questo primo fatto trovasi il germe della evoluzione avvenuta in Italia, copiata, se così vuoi, da altri paesi, ma attestante gli alti ideali di quegli uomini di governo.

Da quel giorno, che fu il preludio di un nuovo movimento, s'insegnò l'igiene in tutte le università del Regno, ma come un accessorio, riunita ad un'altra scienza; sicchè uno stesso professore insegnava fisiologia, o medicina legale, o materia medica con un poco d'igiene nel corso dell'anno. Era poca cosa, ma segnava un importante avvenimento.

Intanto una generosa lotta si iniziò tra la terapia e l'igiene. Quale avrà la supremazia? Non è più facile impedire a 100 uomini di cader malati, dice Rochard, che guarirne uno solo? Non è più agevole cosa prevenire un'epidemia che sedarla? È una verità che scoppia agli occhi del mondo. La terapia ha degli increduli; l'igiene ha dei credenti entusiasti. Non tutti forse ubbidiscono ai suoi precetti, ma nessuno disconosce la utilità. Perciò non fa meraviglia se essa divenne ad un tratto così popolare. Tutti oggi credono che nel diminuire la mortalità stia la segreta origine di un'immensa ricchezza nazionale.

Ed ecco ad un tratto un grande mutamento sotto l'ispirazione di una pleiade di eminenti igienisti quali Bouchardat, Pettenkofer, Pasteur, Koch ed altri che segnano nuove vie con nuove ricerche ed aprono nuovi orizzonti. Le esigenze della scienza sono cresciute d'assai.

Trent'anni fa il professore d'igiene faceva la sua breve lezione come una predica dal pulpito. Oggi giustamente si pretende che il professore

abbia laboratori e mezzi sperimentali per poter insegnare agli studenti tutto ciò che riguarda la vasta scienza dell'igiene, che non è così angusta e ristretta come molti credono: per questo modo i giovani si esercitano alla pratica cogli esperimenti sotto la direzione del professore.

Trent'anni fa il maestro d'igiene appariva come il solo uomo che conoscesse tale scienza. Oggi essa scende dalla cattedra, si diffonde in tutte le scuole maschili, femminili, elementari, superiori. Tutti vogliono sapere alcun che di questa benefica scienza; perchè essa si collega con tutti gli argomenti che trattano del benessere delle classi lavoratrici, nelle industrie diverse, nelle arti, nell'agricoltura, per tutta quella massa di popolo che lavora, soffre, incontra disagi e pericoli per risorgere e vivere. È scienza popolare, quasi universale, volgarizzata dovunque. Essa deve far parte della istruzione, della educazione, della coltura nazionale.

Passiamo rapidamente a rassegna le conquiste scientifiche di una importanza immensa fatte dalla igiene in questi ultimi tempi; poichè non voglio ora rammentare che già da un secolo il mondo possiede il massimo beneficio della vaccinazione scoperta da Jenner, per la quale verrà il giorno della scomparsa assoluta del vaiuolo, quando tutti gli uomini, vinta ogni ritrosia, distrutto ogni pregiudizio, si accordino volenterosi nel sottomettersi alla semplice, facile, innocua pratica della vaccinazione e rivaccinazione, come già si usa presso le più civili nazioni.

Ma da dodici anni a questa parte si è operato per mezzo dell'igiene una grande rivoluzione nella scienza medico-chirurgica per mezzo della medicazione antisettica inventata da Lister, la quale infuse negli operatori moderni ardimenti ignoti ai passati, rendendo più facili e pronti e sicuri i miracoli della chirurgia. Essa è oggi riconosciuta ed applicata in tutto il mondo, in tutti gli spedali d'Italia, la quale oggi salì allo stesso alto livello a cui giunsero Inghilterra, Francia, Germania, ecc.

Si è scoperta in questi ultimi anni, mercè lo studio della batteriologia, delle acque potabili, della fognatura, la cagione principale determinante il tifo e la febbre tifoidea, e perciò andando alla sorgente abbiamo potuto distruggere

od attenuare le cause di questo morbo e diminuire il numero dei tifici e tifoidei.

Nello spazio di 20 anni avvenne una importante trasformazione nel vasto campo di una parte della scienza che si occupa della diffusione delle malattie celtiche, perciocchè cercando di impedire con severità lo sviluppo e di prevenire l'attacco di cotesta malattia nel Belgio, nella Francia ed in Italia, fin dal 1860, abbiamo potuto se non vincere del tutto, almeno limitare entro più stretti confini, malgrado regolamenti non scevri di difetti ed anche pericolosi per facili abusi di potere, abbiamo potuto, dico, diminuire in Italia la violenza e la diffusione di una malattia terribile che non perdona a nessun sesso, a nessuna condizione, a nessuna età e distrugge il fiore della popolazione, la parte più robusta, più sana, e più valida del paese.

Or dunque queste sono conquiste le quali hanno lasciato una traccia profonda nell'Europa intera e delle quali noi non dobbiamo dimenticare in alcun modo l'importanza eccezionale.

Da tre anni un uomo benemerito dell'umanità e della scienza ha scoperto la vera sede del *virus rabbico* negli animali e nell'uomo, fissata nel bulbo rachideo, riconosciuta colle vivisezioni nei cani, nei conigli, nei lupi, da tutti i medici ed i veterinari che vollero ripetere gli studi di Pasteur.

Questi osò tentare l'inoculazione del *virus rabbico* nell'uomo morsicato da un cane arrabbiato. Egli vinse. La vaccinazione antirabbica è trovata. Innumerevoli sono i successi in Francia, in Italia, altrove. Cesseranno i dubbi e le obiezioni col progresso dei tempi.

Ed ecco sorgere in Italia quasi contemporaneamente due istituti di vaccinazione antirabbica che si assomigliano perfettamente a quello di Pasteur a Parigi.

Ve ne è uno a Torino, fondato dal municipio nello stesso ufficio municipale d'igiene; un altro a Napoli, che è stato fondato col proprio denaro dall'illustre e generoso prof. Cantani.

E qui duolmi di dover lamentare un fatto increscioso. In questi ultimi tempi, è stato chiuso il laboratorio del clinico napoletano, perchè non trovò conforto nè aiuto nel municipio di Napoli, nè nella provincia, nè nel Banco di Napoli. Mentre confido che il Governo voglia concorrere a ricostituire questo istituto nella più vasta città d'Italia, oggi il solo mu-

nicipio di Torino tiene aperto, mercè la potente iniziativa dell'ex sindaco senatore di Sambuy, un forte e saldo istituto, a cui accorrono malati da tutta Italia e persino da Napoli, e che già curò con pieno successo più di 400 malati.

Altra conquista della scienza sono le ricerche sulla tubercolosi fatte prima da Koch e poi seguite da altri.

Altra conquista dell'igiene è la nuova costruzione degli ospedali, scuole, manicomi e caserme per dare più luce, aria e spazio e comodi ai poveri malati che trenta anni fa ammucchiavansi in insalubri ricoveri.

Un'altra immensa conquista fu fatta in Italia nella sua politica sanitaria dopo la convocazione in Roma della Commissione internazionale sanitaria presieduta da un illustre uomo che fa parte del nostro Consesso, l'onor. Molschott. Questo uomo non solo diresse quella riunione con efficacia pari all'ingegno, ma poco dopo sciolta l'assemblea pubblicò in un resoconto popolare di poche pagine tutte le norme stabilite da quella saggia Commissione.

Una rivoluzione è avvenuta nello spazio di pochi mesi e le massime fondamentali fecero il giro del mondo e furono adottate in due Congressi medici tenuti a Grenoble e ad Anversa, nei quali ebbi l'onore di sottoscrivere con illustri Francesi membri di quella Commissione un ordine del giorno affermate la nuova politica sanitaria, che venne anche accettata con entusiasmo nel Congresso medico di Perugia. Ed eccone le conseguenze.

Mentre un anno prima si vollero inculcare lunghe, inefficaci, impossibili quarantene e cordoni sanitari e suffumigi per gli uomini e per le lettere, si giunse un anno dopo a quella semplicità con cui oggi si tratta la questione veramente dal punto di vista scientifico ed umanitario ad un tempo, colle visite mediche e colle disinfezioni tanto sui vagoni quanto sulle navi, senza tanti disturbi, senza tante noie e senza suffumigi che a nulla servirono mai.

Questa trasformazione radicale è una delle più belle conquiste della moderna igiene, per cui noi dobbiamo affermare la massima riconoscenza agli eminenti uomini della sullodata Commissione, in cui tennero un nobile posto accanto ai nostri gli illustri francesi Rochard, Proust, Brouardel.

Ecco, in breve, le più alte e recenti conqui-

ste della scienza, che noi dobbiamo conservare, fecondandole e convertendole, ove occorra, in leggi, decreti e regolamenti.

È ormai tempo che io mi affretti ad esaminare le nuove istituzioni che stanno raccolte nel presente progetto di legge, alle quali io do la mia povera lode e suffragherò col mio voto, sebbene io debba intorno ad esse presentare alcune osservazioni.

Noi stiamo per creare un nuovo ordine di funzionari speciali. Stabiliremo per legge un medico provinciale con vaste attribuzioni. Questi deve necessariamente essere un igienista, non già di quelli che hanno leggicchiato qualche libercolo e si proclamano igienisti senza conoscerne bene una parte sola per intero, ma un vero scienziato che abbia fatto studi speciali in tutta quanta la igiene; poichè egli eserciterà una importante funzione ed avrà una grave responsabilità.

Ebbene io chiedo: nello stato attuale abbiamo noi un personale che realmente risponda a questo voto della scienza, a questo bisogno del paese? No, nol possediamo ancora e bisogna prepararlo.

Fino al dì d'oggi i nostri giovani studiarono l'igiene come un complemento della istruzione medica, non già come scopo ad un'alta carriera. Non pensarono che in breve ogni municipio dovrà possedere tra i suoi funzionari più elevati un direttore dell'ufficio d'igiene municipale. Non prevedero che la nuova legge creerebbe un vero igienista provinciale. Prendono la laurea per dedicarsi per intero e subito alla professione che è modestamente remuneratrice. Chi vorrà fare le meraviglie se manchi il personale per le nuove funzioni? Convienne adunque crearci un semenzaio di giovani eletti e prepararli ai nuovi uffici.

Notisi ancora che a questi nuovi funzionari importa inculcare calma, prudenza, sangue freddo, affinchè non urtino contro inveterate consuetudini, contro vecchie usanze e contro i diritti e i doveri di altri agenti del potere centrale. Guai a noi, se i nuovi igienisti, per soverchio zelo, tentassero invadere i domini altrui! Guai se eglino sollevassero in tempesta la pubblica opinione offesa da ingiuste inge-  
renze, da atti arbitrari, dalla vanità di parere onnipotenti!

L'opera dell'igienista, invece di essere benefica, sarebbe sovversiva; invece di essere accolta con favore, sarebbe respinta; invece di diventare popolare, troverebbe dovunque ostacoli; invece di recare la pace, porterebbe la guerra.

Ma v'ha di più. Noi ci inganneremmo a partito se credessimo che ogni università italiana possedga un insegnamento completo e perfetto d'igiene. Mentre splendono in alcuni privilegiati atenei illustri professori che sanno insegnare con eloquenza e con esperimenti la scienza per quanto è vasta, troviamo in altre università dei maestri che non possono salire allo stesso livello per mancanza di mezzi sperimentali, di laboratori, di musei ed anche per mancanza di tempo, essendo costretti ad insegnare in un anno due discipline diverse.

Preme adunque soprattutto che provvediamo in tempo agli urgenti bisogni dell'insegnamento. Non chiediamo laboratori costosi come quelli di Monaco, di Berlino e di Londra, ma un modesto laboratorio annesso alla scuola. Non pretendiamo un museo d'igiene come quello di Parkes a Londra, ma un piccolo museo come quello da me iniziato in Torino col generoso dono del Consorzio universitario.

Perciò io invoco sopra questo argomento la benevola attenzione dell'illustre ministro della pubblica istruzione, al quale mando da questo banco un saluto cordiale e un augurio di pronta guarigione. Voglia egli col suo vivace ingegno e colla potente sua attività cercar modo di procurare a poco a poco che tutte le università d'Italia abbiano un insegnamento completo d'igiene, che ogni professore d'igiene sia all'altezza della sua nuova missione, che ogni cattedra sia provveduta di un laboratorio modesto e di un museo d'igiene, e che una nuova falange di veri igienisti si educi ad onore della scienza e della patria.

Ed eccomi ad un altro pensiero manifestato nel progetto di legge, cioè alla creazione degli ingegneri sanitari.

L'ingegnere sanitario è una suprema necessità dei nuovi tempi. Il medico può dettare delle norme sulla costruzione degli ospedali, delle scuole, dei manicomi, delle caserme, della fognatura, delle condotte d'acque potabili, ma chi costruisce tutto ciò è l'ingegnere, l'archi-

tetto. Il medico, da solo, non può eseguire ciò che l'igiene gli detta. È dunque necessaria la nuova creazione di speciali ingegneri, che ora assolutamente mancano in Italia.

L'Inghilterra fu la prima a fondare una scuola siffatta, con un museo, con diplomi speciali, col titolo di *Sanitary Engineers*. Questi godono grande fama e forti stipendi. È una carriera remuneratrice. La Germania seguì da poco tempo questa traccia e fondò scuole, insegnamenti e nuove funzioni. In Francia si aprì la nuova via la casa Herscher di Parigi.

In Italia tutto ciò manca fino ad ora. Certo esistono alcuni ingegneri sanitari in Napoli, Roma e Milano, ch'io conosco e stimo altamente. Ma in Torino, per esempio, dove splende una rinomata scuola d'applicazione degli ingegneri, non v'ha un solo ingegnere sanitario. Anzi, quivi una società d'ingegneri, occupandosi della fognatura torinese, proclamò sommaramente vizioso il sistema romano che esiste da più di duemila anni e venne copiato da 250 città d'Europa, e propugnò per una grande città la fossa Mouras ed una canalizzazione metallica non ancora provata. Altri poi sostennero la doppia canalizzazione, condannata sotto l'aspetto finanziario, tecnico ed igienico.

Ecco come sta l'ingegneria sanitaria.

Permettete, signori senatori, ch'io vi esponga brevemente il programma del nuovo insegnamento che io vagheggio e propongo al Governo.

Bisogna che l'ingegnere conosca il modo di costruire secondo le massime dell'igiene gli asili infantili, le scuole elementari, palestre ginnastiche, edifici scientifici, laboratori di medicina e veterinaria. Debbono esser costrutti secondo le regole moderne le caserme, gli ospedali generali e speciali e gli ospedali per le malattie infettive, i lazzaretti, le camere e stufe di disinfezione, gli ospizi per i vecchi e cronici, i manicomi, le case di salute e di maternità, i ricoveri per i lattanti. Stanno nella sua sfera d'azione e sotto la sua responsabilità le condotte di acque potabili, la fognatura, le lavanderie pubbliche, i cimiteri, le camere mortuarie, i crematori.

Tutto ciò deve essere studiato dai medici e da ingegneri sanitari che diano norme sicure per il riscaldamento, la ventilazione e l'illuminazione degli istituti pubblici e privati e per la costruzione più corretta delle case operaie,

degli stabilimenti industriali, delle cucine economiche, dei dormitori pubblici, degli ospizi marini, degli stabilimenti balneari, ecc. ecc.

Dunque importa assaissimo che noi ci affrettiamo a prepararci questo nuovo personale che la nuova legge propone pel Consiglio generale e pei Consigli provinciali.

E qui faccio un nuovo appello all'onorevole ministro della pubblica istruzione, affinché egli voglia fondare in tutte le scuole d'applicazione degli ingegneri, ma più specialmente in quella di Torino, una cattedra speciale d'ingegneria sanitaria, dove una nuova falange di giovani si istruisca e si educi alla scienza nuova, poichè la questione del risanamento igienico s'impone oramai a tutta Italia.

Infatti appena fu divulgato dalla Direzione generale di statistica il risultato della inchiesta governativa sulle condizioni igieniche dei comuni ordinata nel 1885, si provò da tutti una stretta al cuore leggendo lo stato deplorabile di tanti comuni, e dovunque nacque una febbrile agitazione per risanare le città, abbellirle, ringiovanirle, diminuire la mortalità, rendere il popolo più sano, più robusto, più forte.

Ma eccomi ora in più spirabile aere, in presenza di un personale sanitario, pronto oramai per le nuove riforme, personale tutto proprio dell'Italia, e che forse nessun'altra nazione possiede. Intendo parlare del medico condotto. Questo paria dell'ordine medico trovasi dovunque; nelle città e nei villaggi, sui monti e nelle valli, provvidenza del povero, del contadino, dell'operaio, sempre benefico, disinteressato, generoso con tutti, sempre nell'esercizio del suo ministero, di giorno, di notte, in ogni stagione, per vento, per pioggia, per neve, senza muovere mai un lamento contro chicchessia.

Egli sta vigile scolta per servire l'umanità sofferente, non ricevendo sovente in concambio che l'ingratitude. Nelle epidemie è come il soldato che veglia sul campo di battaglia e combatte, ed anzichè arrendersi muore vittima del morbo che guarì in altri malati.

Dappertutto voi vedete quest'uomo che studia con amore il paese in cui si agita e lavora. Vede tutto, sa tutto, comprende e prevede tutto, ed a tutto provvede nei casi difficili. Egli nel suo paese è il più potente elemento di progresso, di civiltà, di libertà, di amor di patria: poichè

gli studi fatti per addottorarsi e la vita passata nei grandi atenei gli hanno dato un'alta coltura, nobili sentimenti, alti ideali.

Quest'uomo che ha speso un forte capitale per adottarsi, la più bella parte della sua vita negli spedali, nei teatri anatomici, nei laboratori, quest'uomo che s'era inebbrato colle più ridenti illusioni, colle più rosee speranze pel suo avvenire, quest'uomo che ora vive fra contadini, ed in mezzo al popolo minuto, quasi esule dai grandi centri di studio, quest'uomo è sovente in aperta lotta col sindaco, con qualche consigliere comunale, con certi tirannelli del paese e talora è cacciato con flagrante ingiustizia dal posto che conquistò coll'ingegno ed onorò coi trionfi dell'arte e della scienza.

Ecco, signori senatori, il medico condotto esemplare che trovasi sparso in ogni regione d'Italia: ecco il nuovo personale che può renderci dei segnalati servigi in igiene, e concorrere allo sviluppo della legge sulla tutela della pubblica salute. Qui lo Stato ha un aiuto potente, una forza viva, e lo Stato deve aiutarlo, sorreggerlo, difenderlo.

E qui prendo la libertà di rivolgere una modesta parola di lode all'illustre ministro dell'interno, il quale ha nominato in questi giorni una Commissione collo scopo di studiare il miglior modo di fondare una cassa pensioni, per cui si provveda a questi poveri medici condotti, che sono un elemento di forza per il paese e servono nobilmente la patria, la scienza, la libertà ed il progresso.

Ma nello stesso tempo che questo nuovo atto si compie è necessario che il Governo pensi a dar loro un assetto sicuro ed una posizione forte contro le persecuzioni dei municipi, che vogliono fare le loro vendette personali o politiche. Dopo una breve prova eglino sieno resi inamovibili, e quando esercitino per una serie d'anni le loro funzioni in un modo inappuntabile, il Governo sia verso di loro largo di premi e d'incoraggiamento.

Si sono già stabiliti dei premi per i vaccinatori più abili ed operosi; vi debbono anche essere premi per le loro opere in circostanze straordinarie, o per riforme igieniche attuate o per belle statistiche mandate da loro. E quando, ad esempio, in occasione di epidemie essi prestano nobilmente l'opera loro, abbiano una pubblica lode, e se cadono, sieno le pro-

prie famiglie assicurate di trovar conforto ed aiuto nel Governo.

Con questi mezzi noi potremo attaccare al carro dello Stato, e all'utile della nazione, una legione importante di uomini, dei quali la lode non sarà mai soverchia.

Ora passo all'esame della nuova organizzazione del potere centrale.

La riforma del Consiglio superiore di sanità con principî liberali e col concorso di uomini dotti e versati nella igiene fu lodata da tutti gli Italiani che studiano con amore queste alte questioni di salute pubblica. E non v'ha Italiano il quale non abbia ad un tratto afferrato il concetto che muoveva l'illustre ministro nella creazione di un direttore di sanità medico, competente nella igiene. Ed io associo il mio libero encomio a quello di tutti gli igienisti nostrani e stranieri per la nuova riforma.

Tutti hanno capito che da quel giorno in cui si metteva un medico alla direzione di codesta parte della pubblica amministrazione, si dava a quest'uomo una grave responsabilità ed una funzione solenne. Ed io mi associo al voto espresso nella sua relazione dal relatore della Commissione che, cioè, si affermi in qualche modo, o per legge o per decreto, la stabilità di codesta creazione. Essa non dovrà mai correre pericolo di cadere nè per volgere di tempi nè per mutar di casi; poichè pur troppo noi vediamo sovente in Italia impegnarsi la fortuna di questa o di quella carica con una questione burocratica o politica. Ed io non vorrei mai che la igiene venisse turbata dalla politica, la quale certo la deturpa, rovina, distrugge.

Perciò, ripeto, io mi associo ai desideri della Commissione la quale studiasi di ottenere in qualunque modo che quest'istituzione resista a qualunque urto e stia in piedi qualunque sia l'uomo che la regga.

Un uomo può cadere per mille ragioni diverse; ma ad un caduto, un altr'uomo succede, e se questo soccomba, a sua volta, al grave peso, un terzo forse migliore verrà a prenderne il posto, finchè si trovi l'uomo adatto. Gli uomini passano, le istituzioni restano.

Ed ora permettetemi, signori senatori, ch'io vi faccia brevemente noto un desiderio vivissimo di un grande numero di medici che lo

espressero in infiniti Congressi d'igiene nazionali ed internazionali, in cento giornali di medicina, in opuscoli e trattati, in conferenze ed in petizioni, non solo in Italia, ma in Francia, in Inghilterra, in Germania, nel Belgio. La grande parola, signori, è questa: Vogliamo un Ministero della pubblica igiene.

La stessa Associazione medica italiana ch'io ebbi la fortuna di fondare prima in Piemonte nel 1850 e che raccoglieva insieme medici, chirurghi, veterinari e farmacisti, fin dal suo primo nascere vagheggiava la somma del potere per tradurre in leggi e decreti le dottrine e i precetti dell'igiene. In questi ultimi tempi si ripeté il voto. Io lealmente, liberamente dissi ai miei colleghi sembrarmi inopportuno, intempestivo ed impossibile ad ottenersi un Ministero di pubblica igiene; potersi conseguire con altri mezzi lo stesso scopo. Però promisi di presentare quest'alta questione in Senato, e sciolgo la mia promessa collo esporre le ragioni dei propugnatori della radicale riforma.

Dicono questi: la moderna igiene prese una immensa estensione. Il medico solo può tutta comprenderla e conoscerla. Nessun altro uomo, per quanto sia sapiente e dotto, può credersi competente. Qualunque ministro deve cercare un interprete. Or bene, tanto vale porre un medico sui banchi del Ministero. Poniamo, come dicono gli inglesi: *the right man in the right place*.

Aggiungiamo ancora che crescendo la civiltà, crescono i bisogni sociali, che in ogni più remoto villaggio vi sono voti da soddisfare, che un ministro soltanto può tutto sapere e provvedere subito a tutto.

Solo un ministro può a tempo preparare leggi, proporle al Parlamento, difenderle e farle votare. Solo un ministro medico può equamente rispondere ad una improvvisa interpellanza e vincere le riluttanze delle opposizioni, tanto più oggi che le questioni sociali si confondono facilmente colla igiene e quindi toccano nel vivo la nazione intera o rendono l'amministrazione intricata e difficile.

Infine sostengono che come vi ha un Ministero della pubblica istruzione, così può stabilirsi un Ministero della pubblica igiene.

Questi sono gli argomenti principali sostenuti dai propugnatori di una posizione così elevata concessa all'igiene.

Ma io apertamente risposi fin d'allora ai miei cari compagni e qui oggi ripeto: L'avvenire certamente è per noi; però l'ora che corre non è favorevole ai nostri desideri, nè la questione è abbastanza matura.

Anche in Francia si discute nei Congressi intorno a siffatto Ministero. Ma nello splendido discorso d'inaugurazione pronunciato testè a Tolosa dal Rochard, egli francamente afferma che l'ora non suonò per chiedere ed ottenere l'ambita riforma.

È un ideale stupendo un Ministero della pubblica igiene, cioè la scienza armata di una suprema autorità e potenza. Ma v'ha ad un tempo una continua soggezione alle repentine mutazioni della politica. E guai a noi se lasciassimo penetrare la politica nel campo delle riforme igieniche! E poi non tenete voi conto della vita parlamentare, della mutabilità dei Ministeri, della durata brevissima di un ministro per quanto potente? E quando uno sia caduto, trovate voi subito nel campo opposto un medico atto al nuovo Ministero? E quali riforme si possono proporre ed attuare nella breve vita ministeriale di un anno?

Nobile è l'ambizione dell'ordine medico nel volere afferrare il potere per ridurre in leggi attuabili e pratiche i saggi dettami della scienza, per spandere sopra tutta la nazione i benefici di una retta igiene, prevenire l'assalto di tante malattie, scemare la media della mortalità, accrescere la pubblica salute, rendere forti, rigogliose, fiorenti le nuove generazioni.

Ma per quante conquiste abbia fatto l'igiene in questi ultimi tempi, è dessa così certa e fissa da presentarci delle massime inconcusse, accettate da tutti i dotti senza la menoma contestazione? No. Orbene, è necessaria la certezza di un buon risultato, perchè una verità scientifica venga accolta dalla pubblica opinione ed acquisti forza di legge. Se no, no.

Ma v'ha di più. Si trova forse in questo momento un igienista che posseda anche la scienza difficile dell'amministrazione e del diritto? Una delle difficoltà per governare sta appunto nel conoscere la scienza amministrativa, e noi sappiamo che i medici non possono sempre sapere tutto e che, se ad un ministro qualunque è lecito di non conoscere tutta l'igiene, è pure lecito ad un medico ministro

d'igiene di non essere dotto nella scienza di governo.

Per queste ragioni non posso, pel momento, appoggiare il voto dei miei amici per la costituzione di un Ministero di pubblica igiene. Forse in un prossimo avvenire questo fatto si compirà, ed in quel giorno noi sciorremo un cantico alla gloria di quel ministro di pubblica igiene che primo salirà al Governo. Intanto prepariamoci lavorando e studiando, e per ora contentiamoci del primo passo dato dall'onorevole ministro dell'interno nella diritta via del vero progresso colla creazione di un direttore della pubblica salute, medico, posto accanto al ministro, assistito da un Consiglio superiore, specie di areopago composto di uomini insigni e competenti obbligati a studiare, proporre, discutere i gravi problemi della pubblica igiene.

Siccome con questa nuova istituzione noi imitiamo la Germania e precediamo la Francia, credo utile esporre quanto si propone in questa, quanto in quella già si operò con grande successo.

In Francia due progetti furono presentati al Parlamento: uno d'iniziativa parlamentare dai deputati Siegfried e Chamberland nel 22 giugno 1886, per cui si crea una Direzione della salute pubblica con un Consiglio superiore quasi somigliante al nostro progetto; l'altro, presentato il 13 gennaio 1887 dal Lockroy, ministro del commercio, il quale non ammette un direttore di sanità nè un Consiglio superiore, ma forma un Comitato di direzione dei servizi della igiene composto di tre funzionari specialisti. Questo non piacque guari agli igienisti. Ma nè l'uno nè l'altro vennero peranco discussi, nè il saranno forse così presto, come ognuno vede per le condizioni difficili nelle quali versano i Ministeri, il Parlamento, la Nazione.

In Germania, già l'annunciai sul principio del mio discorso, il grande Cancelliere creò, subito dopo le grandi vittorie che costituivano l'unità dell'Impero germanico, un Istituto ufficiale in Berlino che servisse ad unificare la Germania anche sotto il punto di vista della igiene. Mi sia concesso di esporre le condizioni di codesto Ufficio che, a mio avviso, dobbiamo prendere come un tipo da imitare, avendo io visitato e studiato, non è guari, nella Luisenstrasse in tutto il suo splendore.

La Costituzione stessa dello Stato attribuisce al Governo imperiale ed al Reichstag l'amministrazione sanitaria del vasto impero. L'Ufficio superiore di igiene dell'Impero è piuttosto un istituto amministrativo che scientifico. Esso raccoglie dati statistici in tutti gli Stati della Germania e manda a tutti i suoi Consigli i suoi ordini, i suoi desiderî.

Lo scopo primitivo della nuova creazione questo era, di costituire un grande Consiglio sanitario incaricato di « secondare l'Impero nella sorveglianza della polizia umana e veterinaria, di conoscere a fondo la legislazione sanitaria dei diversi Stati confederati, di elaborare dei progetti di legge da sottoporsi al Reichstag, di controllare l'efficacia delle misure ordinate per l'interesse della salute pubblica, di dare, in certi casi determinati, dei consigli competenti ai Governi confederati ed ai municipi, di seguire le modificazioni recate alla legislazione sanitaria nei paesi stranieri, di organizzare la statistica medica per tutto l'Impero germanico ».

Il Reichstag acconsentì ai desiderî del gran Cancelliere, ed inserì nel bilancio la somma di L. 60 mila per la creazione di questo Ufficio sanitario, somma che in questi ultimi tempi salì a L. 156,250, delle quali 40 mila sono date al direttore ed a quattro altri membri della Direzione.

Esso esordì subito nel 1876 colla nomina di tre membri, un medico militare (dottor Struck), un veterinario (dottor Roloff) ed un professore d'igiene (dottor Finkelburg).

Si vide subito la necessità di creare un laboratorio di chimica sotto la direzione del professore Sellar. Poi si aggiunse un laboratorio d'igiene col dottor Wolffhügel, assistente di Pettenkofer. Infine si chiamò il celebre dottore Koch che instaurò un laboratorio di batteriologia. In ultimo si associò all'ufficio un giureconsulto, il dottor Koeler.

Ma questi uomini non bastando all'immane lavoro e reputandosi indispensabile il consiglio di uomini illustri, si nominarono per tre anni dei membri straordinari che vengono chiamati a Berlino per discutere le più gravi ed importanti questioni. Essi sono in numero di 28.

Il Koch abbandonò pochi anni sono questo ufficio amando meglio essere professore d'igiene in Berlino. Poichè egli non volle accumulare

le due funzioni, che si escludono affatto. Infatti l'Ufficio imperiale troppo occupato non ha tempo di addestrare gli allievi, e per altre parti l'insegnamento deve essere riservato alle università dove gli istituti d'igiene sono più attivi ed operosi nei laboratori e dove gli studenti trovano maggiori comodi e mezzi per imparar la scienza e la tecnica. Questo nobile esempio aveva già dato prima il dottor Finkelnburg, lo seguì testè Wolfhügel.

Da questa descrizione emerge che presso di noi la divisione del lavoro tra il direttore della igiene ed il Consiglio superiore di sanità è assai meglio intesa, e che per noi è più facile e semplice ed incontrastato l'accentramento di tutti i lavori che interessano la pubblica salute del Regno completamente unito e ben governato.

Tuttavia io reputo utile cosa che il nostro nascente Istituto si modelli sopra il *Reichsgesundheitsamt* per grandi, stupendi lavori che esso produce, come si può riconoscere dalle pubblicazioni da esso fatte dal 1876 al 1886.

La statistica medica di tutto l'Impero. — La descrizione delle malattie infettive dominanti or qua, or là. — La statistica mortuaria dei bambini. — La vaccinazione ch'è resa obbligatoria in tutto l'Impero. — La profilassi sanitaria e la disinfezione in grande. — Il nuovo codice farmaceutico tedesco o farmacopea, pubblicate nell'anno 1882. — Tutto ciò che interessa la farmacia. — Analisi delle sostanze alimentari. — Analisi delle acque potabili per tutto l'Impero. — L'igiene industriale. — La costruzione di abitazioni, ospedali, asili, scuole, cemeteri, caserme, manicomî. — Infine tutto ciò che tocca la medicina veterinaria.

Ecco il tipo che deve stare innanzi agli occhi nostri, affinchè il nostro Ufficio possa produrre tutti i suoi frutti.

Chiedo venia al Senato se l'ho gravemente infastidito con questa descrizione: però parve a me utilissima, affinchè si sapesse quali sono le nostre attuali condizioni, quali le riforme desiate od affermate dalle più civili nazioni, quali vasti ideali si aprano innanzi a noi, quanta importanza abbia l'attuale progetto di legge e nel presente e nell'avvenire.

Prima di terminare, sento il dovere di rispondere poche parole alla severa critica mossa

dall'onorevole relatore della Commissione contro i passati Consigli di sanità.

È vero che non sono usciti dal loro grembo grandi responsi pel progresso dell'igiene e che talora sonnecchiarono. Anzi ammetto che alcuni di questi, e tra i maggiori, abbiano qualche errore commesso. Voglio confessare eziandio che non sempre fossero eccellenti le scelte dei membri componenti quei Consigli sanitari. Ma se gli uomini non corrisposero alla pubblica aspettazione, l'istituzione era saggia, utile, benefica. Essa era in rapporto col grande obiettivo di provvedere alla pubblica salute.

Essa nasceva in Piemonte, fin dal primo manifestarsi del risorgimento nazionale, era plasmata sulle circoscrizioni amministrative, componevasi di un Consiglio superiore presso il ministro dell'interno, di Consigli provinciali presso al prefetto, di Consigli circondariali presso al sotto-prefetto. Fu l'Italia la prima che seguisse il grande movimento, come fu una delle prime nazioni ad aver nelle sue università cattedre d'igiene, quando queste presso altri popoli mancavano. Fu adunque un grande progresso e dura da più di trent'anni con varia fortuna.

Ma non avendo pubblicità, nè una grande responsabilità, essendo gratuita l'opera dei suoi membri, essendo consultivo il loro voto, mancava sovente lo stimolo ad opere importanti. Però parecchi lavori seri si fecero, eccellenti rapporti uscirono, si ordinarono inchieste, qualche bene s'è fatto. Non condanniamo adunque il passato. I tempi sono mutati d'assai. Fino al 1870 dominò sovra ogni altro pensiero quello di fondare l'unità, la libertà, l'indipendenza della grande patria italiana. Il resto era secondario.

Però io confido coll'onor. mio amico Cannizzaro che i nuovi Consigli centrali e provinciali possano dare frutti maggiori dei passati con una maggiore competenza ed attività.

Se non che qui m'incombe l'obbligo di rammentare come nelle città più popolate ed importanti sorgesse, accanto ai Consigli provinciali, un Ufficio municipale d'igiene con un altissimo scopo, con una grande responsabilità e con isplendidi risultati per la pubblica salute. Tra questi sta con onore l'Ufficio municipale di Torino fondato fin dal 1850 ed ampliato, arricchito dal 1880 in poi.

Esso è al dì d'oggi forse il più completo e

perfetto in Italia. Esso corrisponde esattamente a quello di Bruxelles diretto dal dottor Janssens.

In esso tutte le funzioni di un igienista a modo si compiono giornalmente.

Qui le vaccinazioni sono obbligatorie e gratuite per tutti: ed il vaccino animale od umanizzato si dà a tutti i medici che lo chiedono e si manda per tutta Italia.

Qui lavorano cinque medici con un direttore stipendiati dal comune. I medici di beneficenza della città dipendono da questo Ufficio. Ad ogni improvvisa sventura un medico chiamato per telefono accorre immantinentemente. I rimedi sono dati *gratis* ai poveri sul bilancio municipale.

Qui un piccolo laboratorio di chimica fa le analisi chimiche dell'acqua potabile, delle bevande, dei cibi, di tutto ciò che è adulterato e falsificato, che viene subito distrutto.

Qui un laboratorio batteriologico pratica gratuitamente la vaccinazione antirabbica di Pasteur con pieno successo, come già dissi.

Qui si esaminano col microscopio l'acqua, le carni, ogni cosa.

Qui si fa diligentemente per ogni malattia infettiva la disinfezione più minuta delle abitazioni e della biancheria. Ed ogni epidemia si previene e si spegne.

Qui sta un osservatorio in cui si nota in ogni giorno, in ogni ora, con esattezza, ogni minimo avvenimento che interessi l'igiene.

Qui ha luogo un lavoro continuo per la statistica, per la demografia, di cui si pubblicano i risultati con estrema modestia, senza quei richiami pomposi oggi in uso come mezzo per farsi conoscere ed esaltare senza merito.

Qui hanno sede due chimici e cinque veterinari per la visita degli animali nell'ammazzatoio e delle carni nei macelli.

Qui ogni cittadino trova una protezione, invocandola, e la città vive sicura contro gli attentati alla pubblica salute.

Ecco l'opera egregia di un municipio oculato, previdente, provvido, generoso, che spende quanto è necessario a beneficio della scienza e dell'umanità.

Questo esempio di una bella istituzione torinese ho voluto descrivere per dimostrare che accanto all'opera dei Consigli sanitari governativi può sorgere con intenti identici e con somma efficacia, col concorso dei municipi, un istituto nuovo a tutela dell'igiene.

Onorevoli signori senatori. Io avevo promesso che non sarei assolutamente entrato nell'esame degli articoli del progetto di legge, volendo io unicamente trattenermi intorno a considerazioni generali in un campo sereno, dove realmente deve mantenersi, una discussione di principi generali.

Intorno ad alcuni articoli io proporrò qualche emendamento attenendomi piuttosto al progetto primitivo del Governo che a me sembra più liberale e più largo.

Ed ora passiamo all'opera con animo sereno e lavoriamo con intensità, con sollecitudine, affine di ottenere una legge che ci prepari un grande avvenire, da cui verrà sommo onore al Senato, immenso beneficio all'umanità e gloria all'Italia.

PRESIDENTE. Secondo l'ordine d'iscrizione do la parola al senatore Boccardo.

Senatore BOCARDÒ. Signori senatori. Comincio io pure, come l'onorevole preopinante, con un tributo sincero di lode al signor ministro degli interni, che ci ha presentato questo progetto di legge, col quale egli ha mostrato di aver perfettamente compreso il concetto dello Stato moderno, di quello Stato moderno il quale è così lontano dallo Stato antico e medievale, autoritario ed invadente, quanto da quello Stato ozioso e noncurante a cui lo vorrebbe ridurre una certa scuola che non vede nelle funzioni del Governo altro che la parte negativa.

Il ministro degli interni ha voluto che il Governo fosse nell'amministrazione pubblica il tutore della vita, il custode della salute e delle forze della nazione; ed ha improntato a questo concetto il suo progetto di legge. Io non ho quindi che parole di encomio per questo intento e per il modo col quale la nostra egregia Commissione lo ha, a sua volta, elaborato e presentato al Senato.

Profano agli studi sanitari, io mi asterrò assolutamente dall'entrare nel campo così validamente percorso dall'oratore che mi ha preceduto. Modesto, ma appassionato cultore di un altro ordine di scienze, delle scienze sociali, io ho creduto che avrei mancato ad un debito di coscienza, se non avessi esposto in brevisime parole, come è mio costante costume, alcune impressioni che ha destato nell'animo mio questo schema di legge.

Io porto opinione, o signori, che non bisogna

farci troppe illusioni. Il progetto di legge è sostanzialmente buono; ma, perchè riesca efficace nella sua attuazione, occorre qualche cosa di più. Una legge, che aspira a tutelare quel complesso di cose, di interessi, di diritti, di doveri, che si racchiude nella sintetica espressione *sanità pubblica*, tocca intimamente ad un così molteplice e sterminato numero di abitudini, di istituzioni, di pubblici servizi e di leggi diverse, che accadrebbe di essa quello che è accaduto di tante altre leggi, voglio dire che rischierebbe di rimanere lettera morta, se queste abitudini, istituzioni e leggi mancassero, o se non fossero messe in armonia con l'intento della legge stessa.

Io penso che sarebbe ancor meglio il non avere una legge che aspira a tutelare la sanità pubblica, anzichè contentarci di fare una tale legge buona bensì in astratto, ma inefficace, una legge campata nel vuoto, senza il necessario corredo di concomitanti istituzioni.

Pur troppo conosciamo esempi di leggi scritte nei codici, non viventi nei costumi. Ed è perchè io non vorrei che questa legge corresse tale malaugurata sorte, ed è perchè io sono profondamente convinto della intrinseca bontà di questa legge, sicchè vorrei vederla entrare feconda nella vita della nazione, che io mi permetto di richiamare molto remissivamente l'attenzione dell'onorevole ministro degli'interni, e di tutti i suoi colleghi nel Governo, sulla necessità di armonizzare agi'intenti ed alle aspirazioni di questa legge tutta l'attività politica ed economica dello Stato.

Io conosco una delle nostre più grandi e più illustri città nella quale si è, come in altre, creato un Ufficio municipale di pubblica igiene. Intento di questo Ufficio è anche quello di sovravegliare a quelle falsificazioni delle materie alimentari che sono divenute, io non esito a dirlo, uno dei malefici peggiori dai quali è insidiata la vita dei cittadini.

La scienza che ci ha date tante conquiste, non ce le ha date pur troppo solo per il bene.

Il male ha saputo valersi di questa poderosa lancia di Achille; e questa scienza malsana che si adopera dal malfattore ci va propinando più o meno lentamente il veleno e la moria.

Abbiamo in questa città, della quale mi permetterete di non fare il nome, un Ufficio d'igiene che invigila sopra le inique falsificazioni dei

vini, degli olii, e perfino del pane. Perchè, se Dio vuole, un giorno noi vedremo anche imbandito sulla nostra mensa il cappone falsificato.

Ebbene quest'Ufficio d'igiene coglie bensì sul fatto il falsificatore, il propinatore del veleno, e qualche volta ne getta via la merce; ma non si è giammai creduto autorizzato di denunciare, non dirò solo alla pubblica riprovazione, ma alla pubblica fuga da quei negozi malaugurati, il nome dei colpevoli.

Una specie di finta pudicizia del male, una specie di rispetto della libertà della frode, perchè io non posso chiamarla la libertà del traffico, ha trattenuto e trattiene questo Ufficio dal segnalare al pubblico aborrimiento gli ignobili autori del sistematico maleficio.

Che cosa mostra, o signori, questa singolare riluttanza a denunciare i falsificatori?

Essa mostra, secondo il mio modo di vedere, che nella pubblica opinione, od in una grande ed influente parte dell'opinione pubblica del nostro paese, non sono ancora penetrate quelle idee, non si sono ancora creati quei costumi che della tutela della pubblica sanità sono la più efficace e forse l'unica vera guarentigia.

Conosco una grande ed illustre città, nella quale, per generosità veramente regale di una privata famiglia, si erige un nuovo vasto ospedale.

Ogniqualvolta fanno capolino le malattie contagiose ed epidemiche, i primi colpiti da questi morbi vengono portati, tutti lo sanno, negli ospedali.

Egli è dunque nell'organizzare il servizio ospedaliero in guisa da impedire la funesta propagazione dei germi morbiferi, che in modo precipuo devesi anzitutto tutelare la pubblica salute; perchè se i servizi spedalieri fossero per isventura organizzati in modo che i primi casi di una malattia d'infezione, portati entro le mura dell'ospizio, ivi diventassero il focolare da cui irradia poi il morbo devastatore, allora la istituzione benefica diventerebbe malefica, e da tutrice si muterebbe in primo impulso alla diffusione della epidemia.

Ora come si provvede in questo grande ospedale oggi creato, e riguardo al quale ogni cittadino italiano non può avere che parole di riconoscenza per gli intendimenti nobilissimi della grande famiglia che lo ha istituito?

Si provvede come purtroppo si è sempre provveduto in Italia: ampie e vaste sale, facciate

monumentali, costruzioni artistiche fatte con tutto il lusso e con tutto lo splendore; ma il concetto igienico posto in seconda linea; l'utilità subordinata alla magnificenza.

Non è nel recinto delle grandi città che la moderna igiene consiglia le vaste costruzioni spedaliere. E in queste, invece delle lunghe e vaste corsie, nelle quali si agglomerano numerosi infermi, la scienza sociale, d'accordo con la medica, ha suggerito la costruzione di ospedali artisticamente molto meno splendidi, molto meno rilucenti di oro e di marmi, ma assai più sicuri contro l'invasione e la diffusione dei morbi zimosi, - l'isolamento e piccole ed appartate sedi per gli ammalati. - Si è giunti perfino in certi paesi dell'America del Nord a formare gli ospedali con separate case di legno, allo scopo di potere di quinquennio in quinquennio, o ad altro periodo, addirittura raccomandarli alla fiamma purificatrice, per potervi sostituire costruzioni nuove, che certo non appagano l'occhio come i monumenti dell'arte italiana, ma nei quali il cittadino americano vede meglio assicurata la pubblica incolumità.

Che cosa ci prova quest'altro fatto? Questi fatti (e potrei citarne altri molti) agli occhi miei dimostrano che siamo ancora lontani purtroppo da quel complesso di abitudini e di costumi, da quell'ambiente, se mi è permessa la parola, nel quale è sperabile che una legge tutrice della pubblica igiene possa dare i frutti che ha dato simile istituzione in altri paesi, nei quali il corredo di questi costumi e di questo ambiente non è mancato.

Fra questi paesi ai quali alludo, primeggia oggi una nazione che per lunga secolare tradizione era stata avversa ed ostile alle soverchie ingerenze del Governo, ma che, piegandosi con mirabile adattamento alle tendenze ed esigenze dello Stato moderno, ha saputo innestare nell'albero venerando della sua antica legislazione tutti i concetti tutelari della pubblica igiene.

È in Inghilterra che questo fecondo e sapiente concorso di istituzioni e di costumi si è da circa un trentennio, con ogni sforzo di Governo, di private istituzioni e di cittadini, favorito e promosso. E i risultati che se ne sono ottenuti sono tali davvero da infondere viva ed intima consolazione in chi non dispera dei progressi della moderna civiltà.

In Inghilterra, quando si creavano i primi *local Governement Boards*, la mortalità per mille abitanti era di 23.2; oggi è discesa a 19.6 per mille.

La mortalità per tifo, che era di 934 al milione, oggi è di 307 per milione di abitanti.

Fermiamoci un istante, o signori, a considerare queste cifre e poche altre che avrò l'onore di esporvi; perchè io confido che da esse verrà fuori un grande insegnamento, sul quale io desidero richiamare l'attenzione del signor ministro dell'interno e del Senato.

La mortalità per mille in Baviera nel 1865 era di 30.7, oggi è di 28.5; in Francia nella prima epoca era di 23.6, oggi è di 22.2; nel Belgio era di 24.5, ora è di 20.8; in Inghilterra, l'ho già detto, era di 23.2, ora è di 19.6.

Quale è in Italia? Avrebbe torto colui il quale negasse che un grande progresso anche in questa parte non si sia compiuto fra noi. Non caluniamo il nostro paese. Molto è da fare, ma non poco si è fatto. Era nel 1865 la mortalità in Italia di 29.8 per mille, oggi è discesa a 27.4.

Ora supponete che questa mortalità italiana, per opera speciale delle sollecitudini benefiche dell'illustre ministro dell'interno e col coadiuvamento delle istituzioni che io invoco e non cesserò d'invocare, supponete, dico, che la mortalità italiana discenda alla misura della mortalità inglese, cioè che da 27.4 per mille discenda in breve giro di anni a 19.6.

È chiaro che parecchie centinaia di migliaia di vite in Italia sarebbero così ogni anno risparmiare.

Io voglio essere modesto nelle mie previsioni, e dico che è sperabile che s'arrivi a risparmiare, mercè di questa riduzione della mortalità, 100 mila vite italiane all'anno.

Se noi riflettiamo che ogni decesso corrisponde, nella ordinaria media demografica, a 10 casi di malattia; se noi riflettiamo che ognuno di questi 10 casi rappresenta, per una altra media demografica che possiamo accettare con tranquillità di coscienza, 30 giorni tolti al lavoro, voi avete subito che il risparmio di 100 mila vite all'anno rappresenterebbe, permettetemi questo linguaggio da mercante in cosa di ben più alto affare, rappresenterebbe subito 30 milioni di giornate di lavoro accresciute alla potenza economica dell'Italia.

Ma non basta. A compiere il calcolo, se noi

riflettiamo che quelle 100 mila vite risparmiate rappresentano a loro volta, in ragione di 300 giorni di lavoro all'anno, altri 30 milioni di giorni di lavoro, voi arrivate a questo risultato, altrettanto insperato quanto mirabile, che la diminuzione della mortalità da 27.4 a 19.6 per mille darebbe all'Italia, cioè alla sua agricoltura, alla sua industria, ai suoi commerci, vale a dire, in ultima analisi, alla sua civiltà e alla sua grandezza, il valore di 60 milioni di giornate di lavoro all'anno.

Valutatele solo in media a due lire l'una: sono 120 milioni di lire, il prodotto di una delle più grandi nostre imposte, che vi rappresenteranno queste 100 mila vite salvate, questa riduzione di 7 o 8 per mille nella nostra quota annua di mortalità. Basterebbe un decennio di questa enorme accumulazione di forze vive per trasformare la nostra economia nazionale e per mandarci innanzi un gran tratto sulla via di tutti i civili progressi.

Io credo che, più di qualunque ragionamento, il pensiero di simili cifre e di siffatti risulamenti valga a mostrare la nobiltà dell'intento a cui mira il ministro dell'interno proponendo questa legge, e la necessità di far sì che in armonia di questa legge vadano tutte quelle istituzioni che in Inghilterra questi risulamenti hanno fatto ottenere.

E quali sono questi altri istituti i quali debbono da noi essere invocati e mantenuti in vigore affinché la legge, provvida negli intenti, diventi efficace nella sua applicazione?

Io dirò cosa che forse a taluno parrà strana e che pure a me pare così semplice e vera.

Io penso che non il solo Ministero dell'interno, ma i nove attuali Ministeri e tutti quegli altri i quali fossero un giorno ancora creati, debbano cooperare col ministro proponente all'attuazione di questa legge.

Io credo che la sanità pubblica non sia l'affare di una determinata amministrazione, di una data funzione dello Stato, ma formi l'essenza stessa, lo scopo dell'attività di tutto il Governo. E d'altra parte io credo che se tutte le istituzioni e tutti i servizi pubblici dipendenti dai vari dicasteri non contribuiscono e non cospirano a questo intento finale e comune, la legge possa correre il rischio di rimanere una prova di più che *le leggi son...* con quello che segue.

Oltre al ministro dell'interno, è interessato,

poichè lo vedo sedere al suo fianco, in questa legge l'illustre ministro di agricoltura, industria e commercio.

Anzi vi è un grande paese, nel quale si è tanto creduto essere interessato questo ministro nella tutela della pubblica igiene, che proprio a lui è stata affidata.

In Francia è dal Ministero dell'agricoltura, dell'industria e del commercio che dipendono i servizi della sanità e dell'igiene.

Io non affermo che sia questa la migliore soluzione; il centro di tali servizi credo non possa essere, massime colle nostre attuali abitudini e tradizioni, fuori del Ministero dell'interno. Ma l'esempio della Francia, in difetto di altre ragioni, è troppo evidente perchè io non lo accenni, e dimostra che non vi è questione di igiene che non sia per molti lati una questione di pubblica economia. È un dato certo che quanto più l'uomo è sano, quanto più le sue facoltà fisiche, intellettuali e morali sono disponibili e pronte all'azione, tanto più il suo lavoro diventa produttivo, efficace e fecondo. E quindi tanto più la ricchezza pubblica se ne avvantaggia.

Ciò si verifica in tutti i paesi; ma è specialmente in Italia che tutte le questioni d'igiene sono sostanzialmente questioni di pubblica economia.

Un nostro compianto collega, il conte Torelli, quando ha richiamato l'attenzione del paese sulla grossa questione della malaria, ci ha condotto alla conoscenza che delle 69 provincie, sei sole vanno completamente esenti da questo flagello.

Nè pur troppo è il solo. Basta citare la pellagra, per mettere in evidenza l'intimo nesso dei problemi sanitari con quelli della pubblica economia.

E ciò vale a dimostrarci una volta di più che con tutte le migliori leggi, coi più perfetti Codici sanitari, coi Consigli sanitari o locali o centrali meglio combinati, si farebbe opera se non del tutto vana, almeno poco efficace, se tutti i servizi dell'agricoltura, dell'industria e del commercio non coadiuvassero al conseguimento del gran fine.

Io voglio darvi un'altra prova di questa solidarietà di tutte le funzioni del Governo nei riguardi della pubblica igiene. Quale dicastero sembra esservi più estraneo del Ministero degli

esteri? La sua azione si esplica nei rapporti internazionali; nè sembra quindi che possa esercitare una influenza molto decisiva sulle condizioni sanitarie dell'interno del paese.

Ebbene, o signori, io qui non vorrei farmi correggere troppo severamente dai maestri della scienza medica che mi vedo intorno, e procurerò di non dire eresie che mi mettano al bando; ma credo che non dirò un'eresia quando io affermerò che se non vi fossero malattie contagiose, malattie epidemiche e zimotiche, si potrebbe a tutto rigore, io non lo crederei ancora, ma si potrebbe strettamente lasciare a ciascun individuo la cura della sua salute come gli si lascia la cura della sua borsa e della sua fortuna. Ma poichè vi sono nell'organamento del nostro povero pianeta queste malattie che si diffondono, è chiaro di quanta importanza possa riuscire l'azione di quella parte del Governo che si esercita fuori dei confini politici dello Stato.

Una volta l'Europa era invasa ad ogni tratto da malattie oggi fortunatamente scomparse dai suoi lidi.

La lebbra, per cui i nostri comuni avevano le loro lugubri maladerie, il fuoco di Sant'Antonio, il morbo degli ardenti, la febbre gialla, e soprattutto la peste nera, la peste bubonica menavano stragi, il cui ricordo dura spaventevole nella storia.

In quattro anni, nel principio del secolo XIV, la peste nera desolò tutto il mondo conosciuto. Tolse all'Europa, dicono i più moderati cronisti, 40 milioni di vite.

L'Italia ne fu devastata. Genova perdette 40 mila persone, più della metà dei suoi abitanti d'allora; Venezia 70 mila; 60 mila Napoli.

Si calcola che di quattro abitanti in Europa uno morisse.

Che cosa sono, signori, al paragone, le stragi della moderna pestilenza, del colera, che nella più terribile delle sue invasioni non ci tolse che uno su quattrocento abitanti?

Ebbene, la lebbra, il fuoco di Sant'Antonio, la peste bubonica, la febbre gialla fortunatamente oggi più non invadono i confini di Europa.

Tutta la storia delle pestilenze ci mostra la ragione per cui questo ben augurato risultato si è ottenuto.

L'Europa civile è andata a difendersi nei paesi d'origine di quei flagelli.

Se quelle orribili infermità hanno potuto scom-

parire dall'Europa, e le une circoscriversi in angusti confini di qualche lontana regione di Asia, d'Africa o d'America, e le altre cessare affatto di desolare il genere umano, a quale altra cagione è da attribuirsi l'immenso beneficio, se non ai provvedimenti igienici e sanitari che da tre secoli i Governi civili hanno saputo prendere per togliere a quei morbi il terreno sul quale si sviluppavano?

Intanto a me basta questo fatto per dimostrarmi quanta e quale possa e debba essere l'azione della nostra diplomazia, l'azione del nostro Ministero degli esteri per tutelare l'applicazione di una legge di pubblica igiene.

V'è un'altra Amministrazione alla quale io debbo professare particolare devozione, perchè è l'Amministrazione che io ho per una quarantina d'anni assiduamente, benchè oscuramente, servito; è l'Amministrazione del pubblico insegnamento.

Io qui non seguirò il mio illustre collega Pacchiotti nella parte tecnica del suo discorso, quando invocava speciali cattedre universitarie. Sono incompetente e sono modesto; io mi occuperò di cose più umili, o signori. Io credo che il Ministero della istruzione pubblica possa fare molto per aiutare l'onore. Crispi nell'attuazione del suo progetto di legge, nella sua efficace e reale attuazione, non solo pensando al sommo fastigio della piramide del pubblico insegnamento, alle cattedre universitarie, agli istituti superiori, ma meglio provvedendo alle scuole inferiori e popolari.

Chiediamolo francamente: si è fatto quel che si doveva e quanto si doveva in Italia per creare e diffondere nelle plebi delle buone e sane abitudini igieniche? Io dirò cosa che non sorprenderà nessuno di quelli che hanno visitato le scuole della più parte dei nostri piccoli comuni: stalle piuttosto che scuole, e dove il bambino è ben difficile che si avvezzi all'idea della nettezza della persona, al rispetto della lindura della casa che, secondo il mio debole avviso, sono il primo fondamento della pubblica e della privata igiene.

Ma, credete voi, o signori, che gli Olandesi siano di sbalzo, così per divino afflato, arrivati a quel punto cui sono oggi?

In Olanda vi sono villaggi, non parlo delle città illustri dove la nettezza e la polizia sono oggetti di cure e di sollecitudini veramente

inaudite, vi sono villaggi nei quali è proibito al carrettiere di entrare col suo veicolo, se prima non ha avuto cura di ben pulire i cerchi delle ruote del suo carro, perchè non si vuole che neppure il fango delle vicine campagne venga ad inquinare le vie.

Ora, credete voi, ripeto, che questo concetto, esagerato se volete, ma nobilissimo, della nettezza, della lindura, sia venuto proprio tutto d'un tratto nei costumi degli Olandesi?

Ma no, non sono le leggi, non sono gli ordinamenti di un borgomastro, non è la volontà di un capo di governo, chiamasi monarca o presidente, non sono queste le vie per le quali si arriva a tali risultati; è un lungo lavoro di abitudini e di costumi, di ambiente sano e morale, quello che prepara e rende possibili simili risultamenti.

Ora, a creare questo ambiente morale, chi non vede l'efficacia enorme e decisiva della scuola elementare? Chi non sente che è di là che deve cominciare questo apostolato della pubblica igiene, di cui l'ultima parola sarà poi detta nelle università e nelle scuole superiori?

Ma io non voglio abusare della pazienza del Senato: a momenti ho finito.

Quel che voglio insinuare, e che è profondo nell'animo mio, è il concetto che non sia da ricercarsi soltanto in una legge di più, sia pur sapientissima, il risultamento a cui a buon dritto aspira il presidente del Consiglio.

E a conforto di questo concetto siamo permesso di addurre ancora un ultimo argomento. Io che, come dissi poc'anzi, non so acconciarmi a quel sistematico accusare, che da taluni si fa, il nostro paese, credo pur tuttavolta che, come agli uomini onesti e forti piace sempre la verità, così convenga dirla, quando la verità può condurci, benchè duramente, a qualche utile risultamento pratico.

Ora vi è pur troppo un fatto che è la vergogna della demografia italiana: è il posto che occupa l'Italia nella scala della mortalità dei bambini.

La mortalità infantile, per tutti coloro che si occupano di statistica demografica, è qualche cosa che strazia il cuore, è una tragedia scritta in cifre.

Di questa tragedia vediamo solo il prologo: lungo, tedioso sarebbe seguirla alla catastrofe. Ed il prologo, nel linguaggio statistico, si scrive

in quei gruppi di età che da zero anni vanno ad un anno.

Siamo proprio sul limitare della vita. Ebbene! per mille nascite in Inghilterra si hanno all'anno 152 bambini che soccombono, poveri nonvalori eliminati dal bilancio dell'esistenza prima di aver compiuto un anno di vita; nel Belgio questi scarti sono 164, in Francia 166, in Svizzera 190. Quanti in Italia? Signori, sono 212 su mille!

Una volta si diceva a Rossini che in Ispagna accadevano cose peggiori di quelle che avvenivano nella sua patria, al che l'arguto Pesarese replicava: Buon per noi che esista una Spagna! Poteva aggiungere: *e una Baviera!* che in questo paese su mille nati ne muoiono nell'anno 312. Trista consolazione per noi: non resta meno umiliante la nostra cifra di 212. Altro che stragi del monte Taigeto!

Ora a quali cagioni attribuiremo noi questa desolante mortalità infantile?

Il mio illustre e forte amico Paulo Fambri in una sua bella pubblicazione testè diceva: La pianta uomo nasce sana e robusta in Italia.

Non è a cercarsi in un difetto originario di razza, in una povertà di organismo, se l'infante italiano procombe così presto ed in così gran numero. Nè pure è da cercarsi la causa in influenze di clima, nel nostro paese tanto lieto di doni naturali. Nè pure, io credo, in una grande inferiorità economica: non è l'Italia in condizioni peggiori di povertà e di squallore di quello che siano le plebi d'Irlanda, della Germania, del Belgio stesso, ed anche di gran parte dell'Inghilterra.

La causa di questa esorbitante mortalità dell'infanzia italiana risiede, a creder mio, nelle infelici condizioni igieniche, nell'abitazione insalubre, nel difetto di cure, ed anche, tollerate che lo si dica, in una certa tendenza delle madri nelle popolazioni infime a sostituire la provvidenza alla previdenza, non tutelando sufficientemente il bambino, e affidandolo volentieri alla sua buona o cattiva stella.

Ora qual conclusione da tutto ciò, se non quella che è stata l'assunto di tutte queste mie considerazioni?

Indarno, io lo ripeto, farete delle bellissime leggi intorno alla tutela della sanità pubblica; invano si costituiranno Consigli composti con la più squisita sapienza dei nostri Esculapi e

dei nostri Palladî; invano la chimica e la fisica saranno invocate in aiuto. Fino a tanto che le abitudini, i costumi, le istituzioni del paese non abbiano assalito il male da tutte le parti, di fianco, da tergo, di fronte, e che non abbiano circondato questa cittadella della salute pubblica di mura inespugnabili, voi non otterrete risultati nella vita reale della nazione. Ed ora ho finito.

Se, come io credo fermamente, la bontà delle umane istituzioni si misura più che dalla sapienza dei loro concetti, dalle lacrime che riescono a tergere, dai dolori che valgono a lenire, dai mali che sanno guarire; se la bontà delle istituzioni umane dipende da questo benedetto progresso che ci ha fatto oggimai considerare i beni della vita materiale come la migliore condizione del bene nella vita spirituale, *mens sana in corpore sano*, nessuno esiterà a dare alto encomio all'autore di questa legge; ma nessuno che sia sincero amante del proprio paese, desideroso di vederlo salire a quei fastigi a cui altri paesi meno dotati da natura sono arrivati, credo non mancherà nel tempo stesso di consigliare e di invocare dal signor ministro dell'interno, il quale ci ha proposto questa legge, la massima, la più solerte, la più paterna e sollecita cura perchè non solo tutti i suoi colleghi del Governo, ma tutte le istituzioni pubbliche del paese cospirino a far sì che la legge non si limiti ad organizzare una nuova e ponderosa macchina amministrativa, ma diventi realmente un organo efficace e benefico della vita nazionale.

Senatore MOLESCHOTT. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

Senatore MOLESCHOTT. Signori senatori, io non avrei chiesto la parola nella discussione generale se non rappresentassi nella vostra Commissione, alla quale ho l'onore di appartenere, la minoranza, alla quale deve essere pure riservato il diritto di dire brevemente i motivi per i quali, in certe cose che appartengono all'indirizzo generale di questa legge, dissente dagli onorevoli colleghi.

Ma pure io debbo cominciare coll'esprimere la grandissima soddisfazione che provo in questo momento in cui ci troviamo dinanzi alla affermazione di fatti quale ci viene dal Governo, alla affermazione in parole quale ci è venuta dagli onorevoli colleghi Pacchiotti e

Boccardo, che, cioè, la legislazione nelle questioni d'igiene ha innanzi a sé un bellissimo avvenire; con altre parole: che l'igiene veramente è un potere al quale non si può negare la più grande efficacia.

Il collega Boccardo ha insistito particolarmente sopra parecchi fatti desunti dalla statistica, e quantunque nessuno possa portare maggior rispetto alla sapienza e alla dottrina dei colleghi qui radunati, tutti senza eccezione, pure essi stessi vorranno meco convenire se dico che non i frutti di tutte le discipline hanno uguale forza persuasiva per tutti. È perciò che con pochissime parole io vorrei insistere su quei fatti che la statistica c'insegna, perchè veramente essi possono considerarsi come battistrada, che decidono la questione fin dal principio.

Io ad un collega amico che sta a me vicino, poco fa, ricordava il fatto ben noto che in quegli anni in cui a Parigi maggiormente infieriva il colera (parlo degli anni fra il 1830 ed il 1840) la mortalità percentuale è stata minore che non fosse 50 anni prima in tempi di calma, in tempi in cui nessuna epidemia regnava. Ed il mio collega ed amico mi dava una risposta che poteva sconfortare e che aveva un gran fondo di verità e deve colpire chiunque la senta. Egli diceva: si capisce, che nei tempi in cui si ha da lottare con una grossa e pericolosa epidemia tutti stanno più attenti, tutti hanno individualmente un poco maggior cura di sé, che non nei tempi ordinari in cui si vive alla spensierata.

Pure questa obbiezione perde il suo valore se noi andiamo d'intorno e se noi raccogliamo i fatti che la statistica ci presenta nelle più diverse condizioni.

E se tutti questi fatti collimano nel provare che i progressi dell'igiene, o meglio le savie applicazioni dei progressi, dell'igiene salvano l'umanità in un modo che rasenta non solo il sorprendente, ma qualche volta l'incredibile; se noi troviamo, per esempio, che in una città come Londra, dove certamente i pericoli che crea, sia il clima, sia il modo complicato della vita, sono molto più grandi che in altre città, pure la mortalità ha una delle più piccole percentuali; se noi vediamo, e questo è constatato coi fatti più precisi, che nell'Inghilterra negli ultimi 25 anni, nella terra madre, nella

patria che fluttua sui mari nelle loro navi, nelle loro colonie, dappertutto dove le misure d'igiene vengono applicate, la mortalità ha decresciuto in un modo che non può che destare letizia: se noi troviamo che nella nostra stessa Italia in una città come Torino, che si distingue per la applicazione dell'igiene, e che certo non si trova nelle condizioni climatiche più fortunate, pure la mortalità è più bassa che in tante altre città del nostro paese che hanno posizioni più fortunate (ed io non voglio tediare il Senato col citare un maggior numero di fatti); se troviamo tutti questi fatti che vanno d'accordo, mi pare pure che dobbiamo dedicare un po' di fede alla statistica e riconoscere con pieno convincimento che l'igiene è efficace.

Ma io entro in materia perchè vorrei esser breve, vorrei secondare, per parte mia, il desiderio di tutti di vedere approdare, e prontamente, questa legge.

E col dire così io pure dichiaro che non sono avversario in fondo dei concetti principali di questa legge.

Voglio anzi, innanzi tutto, mettere in rilievo quali sono i vantaggi per cui questa legge si distingue. Agli occhi miei, i pregi del progetto di legge sono questi: che introduce largamente nell'autorità governativa l'elemento della perizia, e che, dall'altra parte, ai periti assicura tutta l'efficacia la quale può spettare sia alla iniziativa indipendente, sia all'esecuzione ferma e non inceppata.

Io credo che per chiunque abbia preso cognizione del progetto di legge, queste parole nella loro brevità sintetica possano bastare.

La legge, innanzi tutto, chiama nel più largo senso della parola tutti gli elementi competenti a giudicare delle cose d'igiene. Igienisti medici, chimici, fisici, amministratori, agricoltori, ingegneri, tutti i fattori che possano informare ed illuminare vi sono compresi.

Io ho molte volte, e da gran tempo, sentito mettere in dubbio se il diritto d'iniziativa di proposte ideate spettasse ai Consigli di sanità, avendo appartenuto al Consiglio superiore sino dal 1863.

Adesso quella iniziativa con esplicite parole viene riconosciuta ed assicurata all'autorità, la quale, per savie proposte, troverà il braccio fermo che possa e debba metterle in esecuzione.

Pur troppo qui si affaccia il dubbio, già accennato dagli onorevoli preopinanti, di quel che avverrà in quei casi pur troppo numerosi in cui dobbiamo ricordarci la parola di Dante:

Le leggi son, ma chi pon mano ad elle?

Ed io sono dolente di dover dire che, pur troppo, nella particolareggiata applicazione di tali leggi presso di noi, non dico tutto, ma moltissimo resta a desiderare.

Io non parlo come accusatore, e per ciò non farò nomi e non sarà colpa mia se ciò non di meno s'indovinerà molto bene di che cosa io voglio parlare.

Ma io domando se sia una cosa bella, se con tutta la cognizione delle regole igieniche che oggi si posseggono, che in una di quelle città d'Italia che sono maggiormente frequentate dai forestieri, in vicinanza di un punto che tutti i forestieri vanno a vedere, in vicinanza di un palazzo dedicato alle belle arti, quei siti in cui si depono l'escreto più liquido dell'uomo sono tenuti in un modo così schifoso che deve rincrescere a tutti mettervi il piede, specialmente pensando che i forestieri da tanto sconcio giudicheranno quale progresso abbia fatto l'igiene presso di noi, l'igiene e la sua più elementare applicazione.

Domando se sia bello che un istituto anatomico situato nel centro della città, e pel quale si sono spese delle forti somme per fabbricarvi una torre di ventilazione ad eliminare i gas puzzolenti che si sviluppano in tali istituti, per economia, non si accende il faoco necessario per ottenere quella ventilazione.

Che cosa significa la legge d'igiene se fatti così grossolani possono svolgersi propriamente nelle città più cospicue senza che nessuno di quelli che sono chiamati ad esercitare la loro autorità al riguardo ci badino?

Mi perdoni il Senato questa digressione, ma ho creduto mio dovere, in occasione della discussione di questa legge, di segnalare particolarmente questi fatti, perchè io credo che le più minute considerazioni, se rivelano magagne, non sono indegne del Senato.

In Olanda c'è un proverbio che dice: « Ognuno tenga netta la propria porta, e sarà netta la città ».

È vero che dall'insieme di tutti i singoli fatti,

dalla somma dei fatti più minuti dipende la completa applicazione dell'igiene in un villaggio, in un paese, in una città.

Ora io dirò, ed in modo particolarissimo al presidente del Consiglio, quali sono gli appunti che io faccio al progetto della Commissione, e io spero di poter contare tanto di più sulla sua benevola attenzione, perchè in fondo in quei punti io ritorno al progetto di legge come ci venne dal Governo. Io sono d'accordo col primitivo progetto del ministro là dove sono dissenziente dai miei onorevoli colleghi della Commissione.

Innanzitutto io desidero che l'elemento *perito* sia ancora più completamente rappresentato nei Consigli d'igiene di quello che non si proponga di costituirlo il progetto come ci viene dalla Commissione.

Io sarò brevissimo, giacchè non intendo di entrare in particolari. Non intendo parlare degli articoli, ma darò un esempio al Senato affinché i miei desiderî siano chiaramente esposti.

Nel progetto ministeriale, per esempio, al Consiglio superiore di sanità sono aggregati sette medici; il progetto della Commissione ha ridotto questo numero a *cinque*.

Ma, secondo me, neanche il progetto governativo spinge le cose abbastanza avanti perchè, per esempio, nei Consigli provinciali ammette due medici, che, secondo il mio avviso, non bastano; e non dirò di più su questo argomento ora, perchè quando arriveremo agli articoli ci sarà occasione di parlarne.

Ma c'è un punto meno chiaro, un punto più intricato che si riferisce a questo, che mentre nelle antiche consuetudini del paese, mentre nel progetto del Governo, vennero ben separate le autorità che danno i Consigli e il potere esecutivo, questi due fattori nel progetto della Commissione sono confusi, con gravissimo danno, secondo me, della cosa pubblica.

E qui mi permettano di dire qualche cosa di più affinché il mio concetto appaia chiaro.

Finora, prendiamo esempio dal Consiglio superiore di sanità, e quel che dico del Consiglio superiore, *mutatis mutandis*, s'applica ai Consigli provinciali e comunali, finora nel Consiglio superiore di sanità non aveva sede il principale ufficiale del Governo che rappresenta il ministro e che in certo modo è il più diretto esecutore di tutto quello che si riferisce ai re-

golamenti, ai decreti che emanano dal Governo per tutelare l'igiene.

La Commissione invece propone che il direttore dell'ufficio d'igiene debba essere membro nato del Consiglio superiore di sanità, e quindi naturalmente, come membro nato, averci voto come tutti gli altri.

Io ciò non comprendo. Per me, fra il Consiglio ed il potere esecutivo sta ad un dipresso il rapporto che esisterebbe fra il pubblico ministero ed il tribunale.

Per me, debbono essere due istanze che servono a completarsi, ad informarsi, ad illuminarsi, ma che non vanno confuse. Che cosa ne risulta se quel rappresentante del Ministero, il direttore dell'ufficio d'igiene, ha sede e voto nel Consiglio superiore? Egli evidentemente cercherà di far valere le ragioni alle quali si appoggia un'idea da lui accarezzata, ma si troverà in mezzo ad un numero ragguardevole di persone, tutte più o meno cospicue, che indirettamente potranno esercitar su di lui una influenza soverchia, che potranno togliere qualche cosa alla libertà della sua parola, le quali potranno (perchè si ha un bel dire che egli è padrone di astenersi dal voto), potranno qualche volta trascinarlo a vincolarsi per un voto, per metterlo poi dirimpetto alla suprema autorità, ossia quella del ministro, in una falsa situazione, ed il ministro nel caso di sconfessare il proprio rappresentante, il suo primo ufficiale d'igiene.

Io ritengo che al di sopra del Consiglio, al di sopra di qualsiasi corpo consultivo debba sempre stare il potere esecutivo.

Questo potere esecutivo deve non solo numerare i voti dei Consigli, li deve anche ponderare e pesare, ed egli deve sentire il Consiglio, ma non è obbligato ad eseguirne le risoluzioni.

Precisamente perchè io desidererei evitare questa confusione, vorrei che in tutti gli articoli in cui si parla dei Consigli, quella persona che è più particolarmente chiamata alla esecuzione delle leggi, alla formulazione dei decreti e dei regolamenti fosse indipendente dai Consigli.

Secondo me questa non è una *diminutio capitis* del direttore dell'ufficio di igiene, ma anzi è una dichiarazione colla quale io lo considero come superiore al Consiglio, il quale egli deve sentire, i cui consigli avranno per lui un va-

lore grandissimo, ma non lo devono in modo assoluto vincolare.

Queste sono le cose principali che vorrei dire. Mi lascino però tornare, onorevoli colleghi, per un momento, a qualche cosa che avrei voluto dire nell'esordio.

L'onor. Pacchiotti, in un dotto discorso, ha ricordato come non siamo noi gli iniziatori di igiene.

Io credo propriamente qui di soddisfare ad un alto dovere di convenienza e di gratitudine, e sono sicuro d'averne con me l'uomo energico che attualmente regge il Ministero dell'interno, se dico che l'iniziativa qui è stata presa personalmente dal Depretis, e che per una buona parte appartiene al compianto Bertani.

E mi si lasci poggiare un po' su queste parole, perchè c'è una cosa da osservare.

Io non sono mai stato un cieco ammiratore e partigiano del defunto Depretis, ma però veggo con dolore che adesso nel paese, in molte circostanze, non già che io voglia che la morte illustri tutti, c'è una certa velleità a mettere in rilievo piuttosto le sue debolezze che le sue virtù.

Ora, non dimentichiamolo — me lo permettano gli onorevoli colleghi ch'io faccia questa dichiarazione — che ci sono due ordini di uomini molto diversi, de' quali però ciascuno ha i suoi meriti particolari.

Gli uni vincono per il vigore, per la energia, magari qualche volta persino per il loro carattere più o meno irruente; gli altri invece producono dei frutti del loro governo colla pazienza, colla resistenza tollerante e colla instancabilità colla quale continuano in tutta la loro vita a lavorare per l'organizzazione sociale.

Mi permettano di credere che le parole, come io le dico, nella mia bocca hanno forse più valore che non l'avrebbero se dette da molti altri, perchè io non sono di quelli che accanto al Padre della Patria, accanto a Vittorio Emanuele, a Garibaldi, a Cavour, vogliono ancora per dodici stelle di minor importanza dei monumenti. Io non sono affetto di *iconomania*; ma credo che in fatto di legislazione igienica, il Senato, il paese deve un tributo di lode alla memoria dei Depretis e Bertani.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onor. senatore Cannizzaro, relatore.

Senatore CANNIZZARO, *relatore*. Io non vorrei affievolire l'effetto degli splendidi discorsi pronunciati in favore del principio generale della legge.

Riguardo al carattere della legge, mi limiterò ad osservare che essa non è che la raccolta di quelle che sono già in vigore, completate coll'istituzione dell'ufficio centrale e tecnico presso il Ministero dell'interno.

Coll'istituzione di questo ufficio la legge potrà avere la sua efficacia.

Se dovessi esaminare ora specificatamente tutte le disposizioni della legge che discutiamo, potrei dimostrare che essa in gran parte è stata già due volte votata dal Senato, avendo esso accettato, riguardo all'igiene, i principi che informavano i due progetti presentati dai ministri Giovanni Lanza e Nicotera.

Il Governo ha preso da quei due progetti ciò che vi era di più essenziale, ha eliminato tutto ciò che può essere oggetto di regolamento, e di veramente nuovo non vi ha aggiunto che l'istituzione del medico provinciale, autorità sanitaria esecutiva presso la provincia, della quale (non essendo stata posta in questione) non parlerò per ora.

Se alla discussione degli articoli si facessero delle osservazioni, allora esporrò le ragioni per cui la Commissione ha accettato il progetto del Ministero.

Devo rivolgere ora poche parole all'onor. Pacchiotti, il quale ha creduto che nella mia relazione io abbia biasimato i Consigli sanitari provinciali.

Io non ho biasimato i membri dei Consigli sanitari, ed anzi ho lodato il loro zelo, ma ho dimostrato che la inefficacia dei loro studi provenne dal loro modo di funzionamento, cioè dalla mancanza del medico provinciale. Anzi, rammenterò l'onor. Pacchiotti che io ricordo nella mia relazione lavori importantissimi fatti dai Consigli sanitari provinciali, lavori che sono restati inefficaci, precisamente perchè mancava un anello di congiunzione tra il Consiglio e l'autorità esecutiva.

I Consigli sanitari in questa legge sono conservati; solamente si cerca di renderli veramente efficaci, aggiungendovi il medico provinciale, nominato dall'autorità esecutiva. Quindi prego l'onor. Pacchiotti di credere che io non

ho mai biasimato i Consigli sanitari, i quali difatti rimangono nel nuovo progetto; solo si tolgono tutte le cause per le quali essi non poterono produrre gli effetti proporzionati alla scienza ed allo zelo dei loro componenti.

Quanto alla divergenza sorta fra l'onor. Moleschott e la Commissione, permetta il Senato che io ne parli quando si discuterà l'art. 4.

La divergenza sta in ciò, che l'onor. Moleschott invece di cinque dottori in medicina ne vorrebbe sette.

Dirò la ragione per la quale la Commissione credette che cinque dottori fossero sufficienti, ed è perchè ad essi si sono aggiunti il direttore capo dell'ufficio sanitario e due naturalisti.

In Italia credo sia molto difficile, dato lo stato attuale degli studi, di trovare cinque igienisti.

Vennero aggiunti due naturalisti, i quali possono coadiuvare i medici igienisti nei loro studi.

Discuteremo questa questione, per me importantissima, dell'intervento del capo dell'ufficio sanitario, nel Consiglio, allorchè verrà in discussione l'articolo che ne tratta.

Io sono stato membro del Consiglio di sanità più volte, e una volta ho dovuto abbandonarlo per il convincimento della inefficacia delle sue discussioni; poichè effettivamente il Consiglio faceva dei voti accademici ed il ministro andava per il suo verso.

E ciò che avviene nell'attuale Consiglio mi convince che noi, onorevole Moleschott, faremo opera inefficace se non vi sarà affiatamento fra esso e l'ufficio del Ministero.

Quindi su questo punto io ritornerò quando discuteremo l'art. 4. E non essendo alcuno che si sia opposto ai principî generali che informano la legge, io credo di risparmiare al Senato la ripetizione dei medesimi concetti espressi dagli onorevoli preopinanti.

PRESIDENTE. La parola spetta all'onor. presidente del Consiglio; ma stante l'ora tarda il seguito della discussione è rinviato a domani.

Prego i signori senatori che non hanno ancor votato di accedere alle urne.

#### Risultato di votazione.

PRESIDENTE. La votazione è chiusa. Prego i signori segretari a voler fare lo spoglio dei voti.

(I senatori segretari procedono allo spoglio delle urne).

PRESIDENTE. Proclamo il risultato della votazione a scrutinio segreto del progetto di legge intitolato: « Abolizione delle servitù di pascolo, di seminare, di legnatico, di vendere erbe, di fidare, o d'imporre tassa a titolo di pascolo nelle provincie ex-pontificie »:

Votanti . . . . .	80
Favorevoli . . . . .	74
Contrari . . . . .	6

(Il Senato approva).

Do lettura dell'ordine del giorno per la seduta di domani.

Al tocco. — Riunione degli Uffici 1° e 2°.

Al tocco e mezzo. — Riunione dell'Ufficio 3° per la continuazione dell'esame dei disegni di legge ultimi distribuiti.

Alle ore due pom. — Seduta pubblica.

I. Votazione a scrutinio segreto dei seguenti progetti di legge:

Autorizzazione alle provincie di Potenza, Mantova e Verona di eccedere con la sovrainposta ai tributi diretti per 1888 la media del triennio 1884-85-86;

Autorizzazione ai comuni di Scrofano, Sorgho ed altri per eccedere con la sovrainposta ai tributi diretti per l'anno 1887 il limite medio dei centesimi addizionali applicati nel triennio precedente;

Approvazione di contratti pel riscatto delle tonnare di Santo Stefano.

II. Discussione dei seguenti progetti di legge:

Tutela dell'igiene e della sanità pubblica - (seguito);

Modificazioni del procedimento relativo ai reclami per le imposte dirette;

Modificazione della tariffa dei dazi sui semi oleosi;

Convalidazione del R. decreto 15 dicembre 1887, che stabilisce la misura del dazio di confine sui semi oleosi;

Maggiori spese sull'esercizio finanziario 1886-87, pel Ministero della marina;

Maggiori spese sull'esercizio finanziario 1886-87, pel Ministero dei lavori pubblici;

Convalidazione del R. decreto 25 dicembre 1887, concernente l'imposta di fabbrica-

zione dell'acido acetico puro e di rettificazione dell'acido impuro;

Istituzione di una scuola normale di ginnastica in Roma.

La seduta è sciolta (ore 5 e 45).

